

PIZZOLUNGO: I MISTERI DI UNA STRAGE

L'INCHIESTA DELLA PROCURA DI CALTANISSETTA PORTA DRITTI AL VICOLO PIPITONE DI PALERMO. E C'È UN NUOVO INDAGATO: VINCENZO GALATOLO

di Rino Giacalone



LA BLINDATA DEL MAGISTRATO CARLO PALERMO ACCARTOCCIATA A SEGUITO DELL'ESPLOSIONE DELL'AUTOBOMBA

“*Vicolo Pipitone, a Palermo, è una brutta strada strozzata, con un muro in fondo che ne segna la fine. La mafia ha marchiato la mappa di Palermo con tanti cerchietti rossi dove ha ucciso, dove ha fatto strage, dove ha matu-*

rato ed ordinato missioni criminali, delitti eccellenti, progetti di morte destabilizzanti, ma anche vendette e esecuzioni esemplari. Vicolo Pipitone forse è stato fatto apposta senza uscita. Metafora. Il rione è quello dell' Acquisanta, a metà strada fra i Cantieri Navali e Villa Igea. Il car-

cere dell'Ucciardone non è lontano, basta affacciarsi dal vicolo e vedi le mura alte segnate dal tempo, le finestre coi vetri spaccati per poter vedere la strada dalle celle. Vicolo Pipitone ha una storia, era il quartier generale della famiglia mafiosa dei Galatolo ed era stato ribattezzato “lo



BARBARA RIZZO CON I FIGLI GEMELLI SALVATORE E GIUSEPPE VITTIME DELLA STRAGE DI PIZZOLUNGO DEL 2 APRILE 1985

scannatoio dei Corleonesi”. Luogo apparentemente insignificante, una fila a destra di case e palazzine stentate e dall'altra parte del vicolo altre case e palazzine insignificanti. Tra i Cantieri Navali operai del secolo passato e la Villa Igea di un tempo più lontano, voluta dai Florio per pareggiare ricchezza e splendore dei regnanti, dello zar”. La descrizione storica di vicolo Pipitone appartiene alla penna del giornalista Onofrio Dispenza. È la base della famiglia mafiosa dei Madonia. Ed è lì che il procuratore aggiunto di Caltanissetta, Gabriele Paci, ed il sostituto procuratore Pasquale Pacifico, sono virtualmente entrate, con la loro squadra di investigatori, per cercare un altro pezzo, forse quello determinante, di quel puzzle che dovrebbe rendere verità e giustizia sulla strage mafiosa di Pizzolungo del 2 aprile 1985: l'attentato destinato all'allora sostituto procuratore di Trapani Carlo Palermo, rimasto incolume perché a fare da scudo quel giorno al momento della deflagrazione di una autobomba fu l'auto, che si trovò in mezzo tra l'autobomba e la blindata del pm, con a bordo una donna con i suoi figli e che percorreva la stessa strada, nell'identica direzione verso Trapani. Si chiamavano Barbara Rizzo, trentenne, Salvatore e Giuseppe Asta di appena sei anni.



CARLO PALERMO NEL 1985 PM A TRAPANI, L'AGGUATO AVVENNE A 40 GIORNI DAL SUO ARRIVO IN PROCURA



MATTEO MESSINA DENARO

IL PERCORSO DELLA NUOVA INDAGINE PORTA ANCHE A CASTELVETRANO. SULLA SCENA STRAGISTA DI PIZZOLUNGO POTREBBE ESSERCI STATO ANCHE IL LATITANTE MATTEO MESSINA DENARO

Il percorso della nuova indagine porta anche a Castelvetro. Sulla scena stragista di Pizzolungo potrebbe esserci stato anche il latitante Matteo Messina Denaro. Ma le indagini tornano a puntare sui contatti tra mafia e massoneria, per i contatti stretti che con i massoni trapanesi

si della loggia segreta Iside 2 aveva il lattoniere di Castellammare del Golfo Gioacchino Calabrò, l'uomo che preparò l'autobomba. Qualche settimana addietro parlando della

Le domande senza risposta

Margherita Asta, la sorella dei gemellini, ha continuato a chiedersi il perchè di quella strage, nel corso di questi anni. È rimasta da sola dopo anche la scomparsa prematura di suo padre, Nunzio Asta, morto a 46 anni nel 1991: "Mi piacerebbe sapere se qualcuno ha indagato sull'esito di quel processo d'appello di Caltanissetta (quello che decise l'assoluzione per gli esecutori della strage ndr) dopo le dichiarazioni di Giovanni Brusca". Chi aiutò i boss a evitare la condanna? E perché Carlo Palermo doveva essere fermato? Brusca ha parlato dell'aggiustamento della sentenza nel processo che si sta celebrando a Caltanissetta con Matteo Messina Denaro, il superlatitante trapanese imputato adesso per le stragi Falcone e Borsellino. Ma il suo nome potrebbe venire fuori anche nelle nuove indagini su Pizzolungo. Margherita Asta ha preso parte lo scorso 12 settembre all'inaugurazione dell'anno scolastico nella scuola trapanese dove a fine agosto ignoti rubarono il busto dedicato a sua madre e ai suoi fratellini. Il busto è stato ritrovato e ricollocato. "Questo gesto (il furto ndr) - ha detto Margherita Asta - ci deve far comprendere che è importante avere cura della memoria, dei luoghi. Avere cura della memoria di Barbara, Giuseppe e Salvatore. Conoscere la storia è im-



MARGHERITA ASTA

portante, io credo infatti che chi ha commesso questo gesto non la conosceva bene questa storia. La statua è certamente un simbolo importante - ha continuato - ma non possiamo limitarci a questo. Dietro ci sono state persone concrete che non sono più tra noi. È in funzione di loro che dobbiamo impegnarci per un futuro migliore. Dobbiamo avere fiducia nello Stato e nelle sue istituzioni, poiché è solo con loro che possiamo avere la garanzia di un vivere civile e democratico".

OGGI PER LA STRAGE DI PIZZOLUNGO CI SONO DIVERSE SENTENZE. CONDANNA IN PRIMO GRADO E ASSOLUZIONE IN APPELLO E CASSAZIONE PER GLI ESECUTORI DELLA STRAGE. E POI ALTRE DUE SENTENZE CON LE QUALI SONO STATI CONDANNATI DEFINITIVAMENTE ALL'ERGASTOLO I CAPI MAFIA TOTÒ RIINA, VINCENZO VIRGA, BALDUCCIO DI MAGGIO E NINO MADONIA



VINCENZO VIRGA

tragedia del ponte Morandi di Genova, il ministro Salvini si è lamentato che ancora non c'erano indagati per arrivare alla verità. Pizzolungo è storia tragica di 33 anni addietro, la verità su quell'attentato ancora non si conosce.

Oggi per la strage di Pizzolungo ci sono diverse sentenze. Condanna in primo grado e assoluzione in Appello e Cassazione per gli esecutori della strage, tutti mafiosi di Alcamo e Castellammare del Golfo, Gino

Calabrò, Nino Melodia, Vincenzo Milazzo. E poi altre due sentenze con le quali sono stati condannati definitivamente all'ergastolo i capi mafia Totò Riina, capo dei capi di Cosa nostra, Vincenzo Virga, capo



NA VISITA IN SICILIA DI GIOVANNI PAOLO II. NEL MAGGIO DEL 1993 IL PAPA CONCLUSE IL VIAGGIO CON QUEL GRIDO SULLA PIANA DI AGRIGENTO RIVOLTO AI MAFIOSI "CONVERTITEVI CHE UN GIORNO VERRÀ IL GIUDIZIO DI DIO". CALABRÒ (A DESTRA) BACIÒ LA MANO AL SANTO PADRE MA NON SI È MAI CONVERTITO

della cupola trapanese, Balduccio Di Maggio e Nino Madonia. A Caltanissetta è stato intanto aperto un nuovo fascicolo, è imminente la richiesta di rinvio a giudizio: riguarda il boss Vincenzo Galatolo, boss palermitano dell'Acquasanta. La sua casa è dentro "Vicolo Pipitone". Da lì sarebbe partito l'ordine per la strage. Ad accusarlo sono la figlia "ribelle" Giovanna Galatolo e il pentito Francesco Onorato. La strage mafiosa di Pizzolungo per come emerge dagli atti istruttori, vecchi e nuovi, non fa parte della storia mafiosa siciliana, ma scorrendo gli atti, per i nomi citati, è piena attualità. Lì si riconosce la odierna organizzazione mafiosa, quella che, si dice, si è inabissata, che vive di inciuci, che è sostenuta dalla massoneria dove talune logge erano e restano *camere di compensazione*, dove i boss incontrano certi colletti bianchi, certi

uomini degli apparati delle istituzioni. La strage di Pizzolungo è attraversata da tantissime trame, i traffici di droga e di armi, la corruzione politica, l'attacco mosso da Cosa nostra allo Stato in quella terribile stagione degli anni '80 fino ad arrivare alle stragi del 1992 e del 1993. Frutto dell'ennesima trattativa, così l'ha spiegata Francesco Onorato: "Non è mai esistita una trattativa fra mafia e Stato, c'è sempre stata una convivenza fra la mafia e lo Stato", chi non faceva parte di quella convivenza o chi la poteva ostacolare è ovvio che doveva essere eliminato. La verità sulla strage come per altri fatti criminosi è stata nascosta dai depistaggi. È certo che gli esecutori della strage furono i boss di Alcamo e Castellammare, Nino Melodia, Vincenzo Milazzo (ucciso però nel 1992) e Gioacchino Calabrò, furono condannati in primo grado e assolti

A CALTANISSETTA È STATO INTANTO APERTO UN NUOVO FASCICOLO, È IMMINENTE LA RICHIESTA DI RINVIO A GIUDIZIO: RIGUARDA IL BOSS VINCENZO GALATOLO, BOSS PALERMITANO DELL'ACQUASANTA. LA SUA CASA È DENTRO "VICOLO PIPITONE"

in appello e in Cassazione. A mettere la firma su quella sentenza della Cassazione furono due giudici toccati da sospetti, Corrado Carnevale e Paolino Dell'Anno, di quest'ultimo avrebbero parlato in una intercettazione mafiosi mazaresi, uno di questi, Giovanni Bastone, lo indicò come avvicinabile.

I pentiti, e le indagini successive, hanno indicato Calabrò, Milazzo e

Il pm che la mafia voleva uccidere



IL PM CARLO PALERMO

Le parole dell'avvocato Carlo Palermo, il pm che la mafia voleva uccidere: "Nonostante la chiedessi in continuazione, non vi era alcuna vigilanza sulla mia abitazione (una villetta al Villaggio Solare, in territorio di Valderice, poco distante dal luogo della strage ndr), nè fu mai eseguita un'attività di bonifica lungo il percorso che facevo ogni mattina". Per l'ex magistrato, "assenza di un controllo preventivo ha concorso nell'attentato". Trentatré anni dopo riaffiorano nella memoria di Carlo Palermo, che è prossimo alla pubblicazione di un nuovo libro sulla strage, dopo "L'attentato" di parecchi anni addietro, "l'isolamento, sia da parte delle istituzioni che della popolazione che mi pesò veramente molto. Oggi la situazione è cambiata, Margherita Asta ne ha molti meriti". Parlando delle indagini, Carlo Palermo, ha rimarcato la "contraddizione" legata al fatto che il processo a carico dei presunti esecutori materiali, "svoltosi a poca distanza dai fatti, sfociò nelle assoluzioni" e che "la condanna dei presunti mandanti avvenne molti anni dopo e solo per le dichiarazioni rese da collaboratori di giustizia, questi ultimi neppure ascoltati organicamente". "Pensare - dice Carlo Palermo - che la mafia si sconfigga con l'arresto di qualche referente locale di Cosa nostra significa avere una visione parziale del fenomeno. Ancora oggi combattiamo contro le ombre del passato: chi ha fornito l'esplosivo per gli attentati a Chinnici, Falcone e Borsellino? Chi ha fornito e l'esplosivo utilizzato a Pizzolungo?". La nuova indagine in corso sta provando a dare delle risposte.

DA LÌ SAREBBE PARTITO L'ORDINE PER LA STRAGE. AD ACCUSARLO SONO LA FIGLIA "RIBELLE" GIOVANNA GALATOLO E IL PENTITO FRANCESCO ONORATO. LA STRAGE MAFIOSA DI PIZZOLUNGO PER COME EMERGE DAGLI ATTI ISTRUTTORI, VECCHI E NUOVI, NON FA PARTE DELLA STORIA MAFIOSA SICILIANA, MA SCORRENDO GLI ATTI, PER I NOMI CITATI, È PIENA ATTUALITÀ



MARGHERITA ASTA



IL BUSTO PER RICORDARE LA STRAGE, È UN'OPERA IN BRONZO REALIZZATA DAL MAESTRO DOMENICO LI MULI COMMISSIONATA E PAGATA DA NUNZIO ASTA A UN ANNO ESATTO DALLA STRAGE

Melodia come gli esecutori. Sarebbe stato Nino Melodia a schiacciare il tasto del telecomando della strage. Ma non possono essere riprocessati, per loro è scattato il *ne bis in idem*, non possono tornare imputati per un reato per il quale esiste sentenza definitiva di assoluzione. Totò Riina era molto interessato alla loro sorte e mandò Giovanni Brusca a parlare con il capo mafia di Caltanissetta, Piddu Madonia, perché questi si occupasse di avvicinare i giudici della Corte di Assise di Appello di Caltanissetta, che si occupavano

del secondo grado di giudizio per la strage di Pizzolungo. Non sappiamo se contatto c'è stato, è scritto nero su bianco che quella Corte mandò assolti gli imputati: nella ultima sentenza che ha condannato all'ergastolo Totò Riina e Vincenzo Virga c'è scritto che quella sentenza contiene "innumerevoli anomalie...il procedimento di formazione del giudizio assolutorio risulta non corretto". Prove sparite, riscontri non tenuti in considerazione. L'ombra dell'ingerenza della massoneria la si scorge perfettamente. Perché poi Piddu



CARLO PALERMO E MARGHERITA ASTA, CON L'ALLORA SINDACO DI ERICE GIACOMO TRANCHIDA E DON LUIGI CIOTTI, IL GIORNO DELL'INAUGURAZIONE A PIZZOLUNGO SUL LUOGO DELLA STRAGE DEL PARCO DELLA MEMORIA E DELL'IMPEGNO CIVILE "NON TI SCORDAR DI ME"

Madonia si sarebbe dovuto rivolgere proprio ad un massone nisseno per arrivare ai giudici di quella Corte. "La verità andate a cercarla dentro vicolo Pipitone". "A casa Galatolo". Questo si è sentito ripetutamente dire il procuratore aggiunto Gabriele Paci, da quando sono ripartite le indagini su Pizzolungo. L'ordine della strage partì da Palermo e da quel vicolo, covo dei boss più pericolosi e sanguinari di Cosa nostra. "Da questo vicolo - ci ricorda ancora il giornalista Onofrio Dispenza - partirono gli uomini di Cosa nostra incaricati di eliminare il giudice istruttore Rocco Chinnici, di fermare il segretario regionale del Pci, Pio La Torre, il commissario Ninni Casarà. Da lì nel 1989 partì il commando che doveva uccidere all'Addaura il giudice Giovanni Falcone. Una vera centrale della morte". È stata Giovanna, la figlia ribelle ad accusare il padre mafioso, Vincenzo Galatolo, di avere commesso

LA STRAGE DI PIZZOLUNGO È ATTRAVERSATA DA TANTISSIME TRAME, I TRAFFICI DI DROGA E DI ARMI, LA CORRUZIONE POLITICA, L'ATTACCO MOSSO DA COSA NOSTRA ALLO STATO IN QUELLA TERRIBILE STAGIONE DEGLI ANNI '80 FINO AD ARRIVARE ALLE STRAGI DEL 1992 E DEL 1993

la strage. "Non appena il telegiornale diede la notizia - ha messo a verbale Giovanna Galatolo - mia madre iniziò a urlare: "I bambini non si toccano". Mio padre le saltò addosso, cominciò a picchiarla, voleva dare fuoco alla casa". "Avevo vent'anni - ha raccontato Giovanna - a casa sentivo mio padre che diceva: "Quel giudice è un cornuto". Poi, si verificò l'attentato. E mi resi conto, anche mia madre capì. Non si dava pace". Giovanna Galatolo non conosce il movente che portò i boss di Cosa nostra ad agire con tanta fretta. Una pista del possibile movente è indicata nella sentenza con la

quale sono stati condannati Totò Riina, Vincenzo Virga e Balduccio Di Maggio. Il giudice Carlo Palermo, all'epoca arrivato da appena 40 giorni a Trapani da Trento, era sulle tracce di un intreccio che legava mafia, trafficanti d'armi e massoni. Ma i magistrati di Caltanissetta stanno rileggendo atti di altre indagini di altri procedimenti. O anche verbali rimasti dimenticati proprio su Pizzolungo. Ce ne è uno in particolare, è un interrogatorio del pentito Santino Di Matteo. Un verbale dove il dito è puntato contro la famiglia mafiosa dei Messina Denaro. "A deliberare la strage fu una riunione alla quale presero parte Ciccio e Matteo Messina Denaro". Ma c'è anche un verbale del defunto pentito di Campobello di Mazara, Rosario Spatola. Lui chiama in causa un altro potente boss mafioso. Spatola riferì di una confidenza fatta dall'avvocato mafioso Antonio Messina: "il giudice Palermo - gli disse Messina secondo la sua testimonianza - costituiva una minaccia assai grave sia per la mafia che per i politici". Spatola ha anche ricordato in quel verbale che settimane prima della strage l'avvocato Messina più volte si era visto con il boss Pippo Calò, "era Calò che teneva i contatti con i politici a Roma". Dietro il botto del 2 aprile 1985 si vede benissimo che c'è la mafia potente, quella che sopravvive con gli intrecci storici e le alleanze con pezzi dello Stato, i servizi e la massoneria deviati, le banche e i banchieri spregiudicati, i traffici di droga e di armi, le rotte internazionali del crimine. È la mafia che lega le organizzazioni criminali italiane con quelle turche per esempio, o ancora la mafia che gestisce le "casseforti" del riciclaggio, dei denari di Cosa Nostra e una serie di investimenti illeciti. Dentro i fascicoli giudiziari che raccolgono la complessa istruttoria sulla strage di Pizzolungo, ci sono nomi che torna-

“LA VERITÀ ANDATE A CERCARLA DENTRO VICOLO PIPITONE”.
“A CASA GALATOLO”.
 QUESTO SI È SENTITO RIPETUTAMENTE DIRE IL PROCURATORE AGGIUNTO GABRIELE PACI, DA QUANDO SONO RIPARTITE LE INDAGINI SU PIZZOLUNGO. **L'ORDINE DELLA STRAGE PARTÌ DA PALERMO E DA QUEL VICOLO, COVO DEI BOSS PIÙ PERICOLOSI E SANGUINARI DI COSA NOSTRA**

no in altre inchieste, quelle sul crimine internazionale, sulle alleanze tra mafia e borghesia.

Il “movente” sull’attentato di Pizzolungo bisogna andare a cercarlo dentro ciò che ruota attorno a Gino Calabrò, lattoniere e capo mafia di Castellammare, l’uomo che “imbotiti” di tritolo la vettura usata per compiere la strage di Pizzolungo, e in quei momenti nell’officina di Calabrò ci sarebbero stati altri boss palermitani come Nino Madonna, Pippo Gambino e Nicola Di Trapani, come ha raccontato il pentito Giovan Battista Ferrante. Calabrò è uomo di stragi, affiancò il latitante capo mafia di Castelvetrano Matteo Messina Denaro nelle stragi del ‘93, e per questo scontò l’ergastolo, mentre per Pizzolungo assolto per la strage è stato condannato solo per la ricettazione dell’auto rubata usata per fare l’attentato. Il lattoniere di Castellammare è uno che risulta avere stretto mani importanti, massoni come quelli della Iside 2 di Trapani, non tutti andati “ancora in sonno”, alcuni ancora “in sella”; e di massoni e servizi deviati nell’attentato di Pizzolungo si ha percezione della presenza.



CARLO PALERMO E MARGHERITA ASTA NEL CORSO DI UN INCONTRO SVOLTOSI A PIACENZA

Cosa Nostra trapanese e i suoi inciuci con la massoneria certamente c’entrano con Pizzolungo e lo raccontano i pentiti. L’1 aprile del 1985 il capo del mandamento Vincenzo Virga incontrò Francesco Milazzo (che lo ha riferito dopo il pentimento) e Vito Parisi, uomini d’onore di Paceco: li avvertì che per l’indomani era meglio che a Trapani non si facessero vedere, “ci sarà un attentato” disse loro; quel giorno stesso Virga fu fermato ad un posto di blocco, la relazione di servizio è saltata fuori anni dopo, era assieme ad un imprenditore Francesco Genna, tutti e due erano all’epoca degli insospettiti e degli insospettabili, il capo e il vice capo della cosca mafiosa trapanese. Qualche giorno dopo la strage fu fatta una perquisizione a casa di Vincenzo Virga, saltò fuori una piantina stradale dove in rosso era segnato il percorso da Pizzolungo verso Trapani, il tragitto che ogni

giorno percorreva il pm Carlo Palermo con la sua scorta. Per Francesco Di Carlo, altro pentito, palermitano, “la mafia doveva dimostrare di essere più forte dello Stato, si era fatto un gran parlare di questo magistrato che arrivava da Trento a Trapani, divenne obiettivo per questa ragione”. Giovan Battista Ferrante, altro ex “picciotto” di Palermo, ha ricordato quando qualche giorno dopo la strage fu testimone di un incontro, in un magazzino di proprietà di Mariano Tullio Troja, boss di San Lorenzo a Palermo, anche lui deceduto, tra il capo mandamento di San Lorenzo, Pippo Gambino, con il mazarese Calcedonio Bruno, l’architetto affiliato alla potente cosca di Mazara: “Gambino lo accolse facendogli un gesto, del genere per chiedergli ‘che cosa avete fatto’, Calcedonio aprì le braccia per dire ‘è successo’, per quella donna e quei bimbi morti”. Oggi Calcedonio Bruno è libero, nonostante un erga-

stolo ha riacquisito la libertà, con se tiene alcuni segreti sulla potente cosca di Mazara del Vallo, strage di Pizzolungo compresa. A Mazara all’epoca della strage si nascondevano i peggiori mafiosi latitanti, da Riina ai Madonia. Nino Cascio, pentito alcamese, ha detto di avere appreso dal capo cosca Vincenzo Milazzo della strage, “mi disse che se l’avesse avuto lui in mano il telecomando non lo avrebbe premuto”. A premere il timer per Cascio fu Nino Melodia, altro boss di Alcamo, in carcere, condannato per altri reati. Sono più di un centinaio le pagine istruttorie che ricostruiscono quello che è stato possibile ricostruire su quanto accadde quel giorno a Pizzolungo: si fa cenno ai “segnali” premonitori dei giorni antecedenti, le telefonate minacciose, quelle giunte anche alla base di Birgi, quando il pm Palermo vi alloggiava, con la quale gli si preannunciava la consegna di un “regalo”. Quel giorno, il 2 aprile,

col giudice Palermo c’era la scorta composta da Raffaele Di Mercurio, Salvatore “Totò” La Porta e Antonino Ruggirello; Ruggirello e Di Mercurio seguivano su di una normalissima Ritmo l’auto, una Fiat 132 blindata sulla quale si trovava il magistrato, l’autista Rosario Maggio, l’altro agente, La Porta: per un caso fortuito Palermo sedeva nel sedile posteriore alle spalle dell’autista, dunque sul lato sinistro, la deflagrazione devastò il lato destro della vettura e spinse Palermo fuori dall’auto. Tra i detriti e i resti delle vittime. Quegli attimi della mattina del 2 aprile 1985 furono raccontati in Tribunale dal magistrato, Carlo Palermo, e dalla sua scorta, Raffaele Di Mercurio (morto da qualche anno per una malattia cardiaca), Totò La Porta, Antonino Ruggirello. Carlo Palermo: “Giunti in località Pizzolungo nell’affiancare altra autovettura in fase di sorpasso, è avvenuta la defla-

LA STRAGE



Pizzolungo, 2 aprile 1985: l’attentato era destinato all’allora sostituto procuratore di Trapani Carlo Palermo, rimasto incolume perché a fare da scudo quel giorno al momento della deflagrazione di una autobomba fu l’auto, che si trovò in mezzo tra l’autobomba e la blindata del pm, con a bordo una donna con i suoi figli e che percorreva la stessa strada, nell’identica direzione verso Trapani. Si chiamavano Barbara Rizzo, trentenne, Salvatore e Giuseppe Asta di appena sei anni.

GIOVANNA GALATOLO:
“NON APPENA IL TELEGIORNALE DIEDE LA NOTIZIA MIA MADRE INIZIÒ A URLARE:
“I BAMBINI NON SI TOCCANO”.
MIO PADRE LE SALTÒ ADDOSSO, COMINCIÒ A PICCHIARLA, VOLEVA DARE FUOCO ALLA CASA”



SALVATORE E GIUSEPPE ASTA, I GEMELLINI UCCISI

grazione. Ebbi l’impressione che provenisse dal motore. Fui sbalzato al di fuori dell’auto dal lato sinistro in quanto lo sportello si aprì perché non avevo inserito la sicura. Immediatamente mi

MARGHERITA ASTA:
“AVEVO VENT’ANNI
A CASA SENTIVO MIO PADRE
CHE DICEVA: ‘QUEL GIUDICE
È UN CORNUTO’. POI, SI VERIFICÒ
L’ATTENTATO. E MI RESI CONTO,
ANCHE MIA MADRE CAPÌ.
NON SI DAVA PACE”

sono reso conto che vi erano tracce di un’altra autovettura che doveva essersi disintegrata. Quindi insieme all’autista abbiamo estratto il corpo dell’agente di tutela che si presentava quasi esanime”.

Rosario Maggio: “Avvenuta l’esplosione la Fiat 132 si bloccò quasi impuntandosi, infatti il motore è finito a terra ed i copertoni si sono dilaniati. Io ho sentito una botta violenta ma non ho visto la fiamma che invece hanno visto gli uomini che erano di scorta”. Raffaele Di Mercurio: “Ad un tratto proveniente dalla destra vidi un bagliore con una fiammata di colore arancione e sentii un violento boato, mi sentii come una morsa tutta intorno. Vidi alzarsi anche una massa oscura, era l’asfalto. La Ritmo si bloccò quasi su se stessa. Trovai Ruggirello a terra davanti la Ritmo. Aveva il braccio sinistro all’altezza delle spalle, spezzato, aveva un buco alla guancia destra e sinistra, al collo destro e gli occhi ricoperti di sangue. Aveva addosso molto ferro frantumato”.

“Ci guardavamo attorno - ricorda Palermo - e cercavo quell’altra auto che avevo visto mentre la sorpassavamo. Era sparita, in alto su di una casa una macchia rossa, appena sotto per terra la scarpa di un bambino”.

Una strage, quella di Pizzolungo, da inserire nell’ambito della strategia di attacco alle Istituzioni condotta dalla mafia in quegli anni ’80, anche per favorire quei poteri occulti nascosti all’interno dello stesso Stato democratico. Poteri che avevano, ed hanno,



IL PM CARLO PALERMO E MARGHERITA ASTA

come unico fine quello di condizionare la Democrazia e togliere ai cittadini spazi di libertà sanciti dalla Costituzione. Il nostro è un Paese che nella sua crescita e formazione è stato segnato da “trattative” condotte da uomini dello Stato con le varie forme di criminalità. Pizzolungo è prova di una di queste trattative. Pizzolungo fa parte della strategia mafiosa e terroristica condotta da Cosa Nostra: è il punto d’inizio di un filo di morte che si è disteso in Sicilia tra il 1985 ed il 1992, passando per il fallito attentato al giudice Falcone, all’Addaura, nel 1989, e terminando con l’attentato di via D’Amelio dove fu ucciso il procuratore Borsellino. Il tritolo di Pizzolungo e dell’Addaura è uguale a quello impiegato il 19 luglio 1992, “tritolo” di marca militare, tenuto nascosto in una cava di Camporeale. È lo stesso tritolo usato per la prima volta nel 1984 per l’attentato al treno rapido 904. Dove è coinvolto il famigerato Pippo Calò.

Il tritolo usato a Pizzolungo merita un approfondimento. Intanto perché lo stesso tritolo segna con il rosso del sangue di tanti morti ammazzati un percorso temporale preciso. Lo abbiamo detto, dal treno 904 alle stragi di via D’Amelio e del 1993. La stessa miscela hanno dimostrato i periti. Le

indagini hanno portato ad una società di Brescia specialista nel produrre questo genere di esplosivi, l’identificazione ha dato questo risultato: la miscela era composta da Pentrite T4, Brixia B5 e Semtex H. Una miscela che per le sue caratteristiche veniva fornita alle polveriere militari ma anche ad una società che gestiva una cava a Villabate, nel palermitano. Tritolo che in parte finì custodito in un arenale dalle parti di San Giuseppe Jato. Un’altra parte era rimasta a Trapani, Vincenzo Virga lo avrebbe consegnato ad emissari del latitante Matteo Messina Denaro, quel tritolo fu usato per uccidere Paolo Borsellino e la sua scorta, c’è un processo in corso a Caltanissetta contro il boss Messina Denaro.

La miscela esplosiva compare dunque in un lungo elenco di stragi, proprio quelle dove si allungano le ombre degli intrecci tra mafia, poteri forti come la massoneria, i grandi riciclaggi e i traffici di droga e di armi. La rete delle “menti raffinate” così Giovanni Falcone definì i mandanti dell’attentato che nel 1989 doveva ucciderlo all’Addaura. Trame inquietanti delle quali Carlo Palermo si stava occupando da anni, dapprima dall’ufficio istruzione di Trento e poi dalla Procura di Trapani, dove arrivò



LE COPIE DEI QUADERNI DI SALVATORE E GIUSEPPE ASTA ESPOSTI ALL’INTERNO DEL LABORATORIO SORTO SUL LUOGO DELLA STRAGE PER INIZIATIVA DEL COMUNE DI ERICE E DELL’ASSOCIAZIONE LIBERA. L’ALLESTIMENTO INTERNO È STATO CURATO DAGLI STUDENTI DELL’ALBERGHIERO VINCENZO FLORIO DI ERICE

dopo che qualche “manina” era riuscita a fermare le sue indagini trentine dove si era imbattuto in mafiosi siciliani, in contatto con mafie estere, dell’Est europeo, e i grandi riciclatori come il cassiere del Psi Federico Mach De Palmstein, uomo che spuntò poi nel 1992 all’epoca delle indagini sulla tangentopoli milanese. Uomo legatissimo al ministro socialista Gianni De Michelis e al premier Bettino Craxi, il cui nome compare anche nelle indagini su Pizzolungo. A parlare del socialista Craxi, mentre in carcere, arrestato per la strage di Pizzolungo, fu il boss di Alcamo Vincenzo Milazzo. Così parlò con altri detenuti appartenenti alla stesa cosca alcamese: “ora ha abbiriri si Craxi ni tira fora di sta rite”... tradotto, *adesso deve vedere se Craxi ci tira fuori dall’indagine.*

Episodi, fatti, rivelazioni da rileggere. La storia di quegli anni ’80 a Trapani si riversa nei giorni odierni. E colpisce il Palazzo di Giustizia di quegli anni. Onorato lo ha dichiarato, mafia e Stato trovano sempre una intesa e chi si oppone è eliminato, ieri con le armi, oggi con altri metodi. Il pentito di Alcamo Giuseppe Ferro (leggete la sentenza di primo grado per l’omicidio del sociologo e giornalista Mauro Rostagno) ha riferito un particolare interessante: “In due diverse occasioni ho fatto fece avere a Vincenzo Virga, da parte di Enzo Milazzo, la somma di dieci milioni di lire”, a suo dire, *dovevano servire ai*

magistrati. Poi il collaborante precisò che al Tribunale di Trapani c’erano *due* magistrati - e non uno solo - che la famiglia mafiosa di Trapani, e quindi Vincenzo Virga, aveva a disposizione, per riceverne informazioni o favori vari e che per questa ragione venivano remunerati. Da questo “ventre mollo” della magistratura trapanese, i mafiosi avrebbero potuto apprendere delle indagini del pm Carlo Palermo, le inchieste che portavano alle raffinerie di eroina, al traffico di armi che sarebbe passato per il porto di Trapani, ai contatti del mafioso trapanese Leonardo “Nanai” Crimi con il faccendiere altoatesino Karl Kofler, uno dei primi personaggi di un certo peso in cui

IL “MOVENTE” SULL’ATTENTATO
DI PIZZOLUNGO BISOGNA
ANDARE A CERCARLO DENTRO
CIÒ CHE RUOTA ATTORNO
A GINO CALABRÒ, LATTONIERE
E CAPO MAFIA DI CASTELLAMMARE
L’UOMO CHE “IMBOTTÌ”
DI TRITOLO LA VETTURA USATA
PER COMPIERE LA STRAGE
DI PIZZOLUNGO

Carlo Palermo s’era imbattuto nella sua inchiesta su una folta pattuglia di trafficanti di droga della mafia siciliana e turca, al riciclaggio dei denari sporchi guadagnati e ripuliti dentro certe banche. C’erano le indagini che portavano ai famosi cavalieri del lavoro di Catania, Rendo, Graci e Costanzo, buoni alleati dei mafiosi trapanesi e quelle a certe banche trapanesi, come le Casse Rurali Ericina e di Xitta. Uno scenario che potrebbe essere il movente di quella strage, considerata l’entità del denaro che Cosa nostra vedeva messo in pericolo dalle indagini. Ma l’ultima novità e cioè che l’ordine partì da Galatolo fa immaginare altri scenari che certo possono aggiungersi a quello appena delineato. Vicolo Pipitone è la stradina dove la mafia ha incontrato spesso certi poteri, quelli deviati dello Stato. E sulla strage di Pizzolungo i depistaggi ci sono e non sono stati pochi. Il quadro che emerge dall’inchiesta è un affresco impressionante ma che lascia intravedere ulteriori e clamorosi sviluppi: ci sono dentro mafiosi palermitani e trapanesi, con tutta probabilità anche catanesi, trafficanti turchi, ma anche industriali, banchieri influenti, uomini dei servizi segreti, e appartenenti alla loggia piduista e a quella trapanese della Iside 2. Affiora anche il nome di qualche politico e di qualche suo erede ancora in auge tanto da cercare di mettere il silenziatore su certi segreti. ■